

Diana, per la supremazia tecnologica della Nato

L'Alleanza Atlantica deve introdurre l'innovazione in tutti gli stadi del ciclo di acquisto, uso, manutenzione, *upgrade* e introduzione rapida di nuove tecnologie. La sfida sta diventando sempre più tecnologica e i regimi autoritari non hanno alcun "rallentamento geografico", dovuto alla pluralità di voci dell'occidente. Per far fronte a questo divario la Nato ha reagito con il progetto Diana. Un fondo per contenere il *rush* tecnologico di forze come Cina, Russia, Iran e Corea del Nord

MARCO BRACCIOLI

co-direttore di Cybersec della Fondazione Icsa

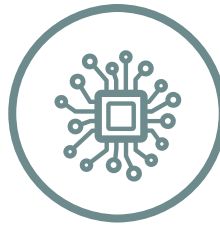
Una volta il pesce grande facilmente mangiava il pesce piccolo. Oggi è il pesce rapido a mangiare facilmente il pesce piccolo e un gruppo di pesci rapidi e aggressivi sono in grado di mangiare persino il pesce grande. Questa immagine, usata in una delle *round table* durante il recente Nato industry forum (Nif), è diventata ormai un *mantra*. Il Nif si è recentemente tenuto a Roma ed è servito a definire le nuove strategie industriali dell'Alleanza Atlantica: l'innovazione nelle industrie militari e nelle organizzazioni della difesa è pervasiva, ed è ormai una necessità improrogabile sia per le industrie, per rimanere competitive, sia per la Nato, per mantenere una predominanza tecnologica sui propri avversari. Per questo ci sono nuove opportunità di sinergie industriali tra le industrie della difesa e quelle *dual use* o *dual track* del mondo della sicurezza e dei servizi commerciali. Il tasso di sviluppo tecnologico è una sfida potenziale per la Nato, poiché impatta sulla *governance* del *procurement*, che non è ottimizzato per gestire rapidamente le nuove tecnologie *dual use* e mettere a disposizione prodotti e servizi innovativi a velocità ottimali. Questo potrebbe essere un ostacolo per quelle aziende che operano nella difesa e sicurezza che normalmente hanno velocità di trasformazione

molto importanti e potrebbero finire per essere non immediatamente individuabili dai sistemi di *procurement* Nato. L'Alleanza Atlantica, quindi, deve introdurre l'innovazione in tutti gli stadi del ciclo di acquisto, uso, manutenzione, *upgrade* e introduzione rapida di nuove tecnologie. La sfida internazionale sta diventando sempre più tecnologica e i regimi autoritari cui la Nato si contrappone non hanno alcun "rallentamento geografico", dovuto alla pluralità di voci dell'occidente, che le limiti nell'applicazione di strategie e tecnologie anche *dual use* o *dual track*. Per far fronte a questo divario la Nato ha deciso di reagire con il progetto Defence innovation accelerator for north Atlantic (Diana). Un fondo di settanta milioni di dollari l'anno per i prossimi quindici anni per contenere il *rush* tecnologico di forze come Cina, Russia, Iran e Corea del Nord. Diana dovrebbe essere un parente internazionale e naturale dell'agenzia Usa Darpa, soprattutto su sette settori strategici: IA, *big data*, *quantum*, *biotech*, sistemi autonomi, tecnologie ipersoniche e spazio. Diana nasce per volere di diciassette Paesi europei, tra i quali l'Italia, per non essere surclassati sui temi tecnologici da Paesi amici (gli Usa) e non amici (Cina e Russia) che stanno



Vantaggio tech

Il Defence innovation accelerator for north Atlantic (Diana) è un fondo di settanta milioni di dollari l'anno, per i prossimi quindici anni. Dovrebbe essere un parente internazionale e naturale dell'agenzia Usa Darpa.



Settori strategici

Diana dovrebbe sviluppare una sinergia naturale con l'agenzia americana per lo sviluppo dei sistemi della Difesa su sette settori strategici: intelligenza artificiale, *big data*, *quantum*, *biotech*, sistemi autonomi, tecnologie ipersoniche e spazio.



Partnership private

Diana è aperta anche alle Pmi e alle *start up* innovative che potranno trovare un "trusted capital marketplace" che metterà in contatto investitori qualificati pre-selezionati dalla Nato con le società più adatte e promettenti utili ai fini dell'Alleanza.

pesantemente investendo in nuove tecnologie. Su questi temi Diana avrà due uffici, uno in Europa e uno negli Usa, e sarà uno sforzo congiunto tra industrie private, enti non governativi e università per mantenere la supremazia tecnologica della Nato sulle "emerging disruptive technologies". Il progetto è aperto alle Pmi e alle *start up* innovative, le quali potranno trovare un "trusted capital marketplace" che metterà in contatto qualificati investitori pre-selezionati dalla Nato con le società più qualificate e promettenti utili ai fini dell'Alleanza. Ulteriore obiettivo è creare un fondo di *venture capital* per offrire supporto economico e finanziario alle aziende che svilupperanno tecnologie *dual use* per la Nato. Diana è quindi una soluzione alternativa che deve fare da acceleratore economico, militare e tecnologico accorciando la catena tra le Pmi e gli investitori. Diana incrocia tra loro i bisogni strategici degli imprenditori o azionisti affidabili, che vogliono sviluppare nuove tecnologie, e del mondo accademico, che mette a disposizione il supporto tecnologico e intellettuale per creare e analizzare quelle tecnologie "next to come". Inoltre, Diana offrirà la propria funzione di finanziamento per chi ha il capitale ma non la capacità di inventiva per riuscire a creare valore dalla tecnologia.

Spesso, purtroppo, le aziende *dual use* non si rendono conto dell'importanza dei loro prodotti per la difesa e la sicurezza nazionale perché sono troppo focalizzati sul loro campo di applicazione, non sapendo declinare la loro tecnologia in una visione militare. La parte finanziaria di *venture capital* dovrebbe essere affidata a compagnie che hanno una grande esperienza nel settore difesa, per esempio viene citata la In-Q-Tel come il tipo di *partner* che l'Alleanza Atlantica sta cercando per gestire il *business day by day* del fondo. Diana si rivolge a una diversa e non tradizionale comunità tecnologica che ha bisogno di meccanismi innovativi di finanziamento e di ingaggio tecnologico. In definitiva speriamo che la dea cacciatrice Diana ci aiuti a riacquistare la supremazia tecnologica che oggi viene messa a rischio dagli avversari dell'occidente e che faccia della Nato un pesce rapido a cogliere le vulnerabilità del nemico.